



## Giornale del Festival 2009

### I mondi sommersi dell'infanzia

di Caterina Meniconi

Un intreccio di mani spicca da rossi vestiti, che lasciano intuire tre figure sedute. Una musica invade la scena, si insinua fra le pieghe delle stoffe e plasma la carne in movimento. All'incalzare del suono i gesti si spezzano, percorrono rotte offuscate e disegnano linee percepibili in una dimensione di sogno e follia. Neri cappelli a cilindro attraversano il fascio di luce, le sagome si alzano, muoiono in un buio tagliente e riappaiono sulla scena in una triade al suono di tuoni assordanti. Una bambina incede a passo silente fermandosi al centro. La visione dei suoi occhi sbarrati, incuriositi e intimoriti da quelle strane figure, ci costringe ad afferrare sensazioni lontane, a portarle in superficie e a rivivere incubi oscuri, rimasti sepolti nella nostra memoria. La paura del buio perseguita il battito cardiaco, lo accelera in ritmo pressante e ogni singolo muscolo fremente temendo la prossima luce. Apparizioni, evocazioni o reminescenze cominciano a inseguirsi in quadri attivi dove nostalgici giochi di un'infanzia passata e poetiche movenze di manichini danzanti dipingono uno spettacolo di straordinaria eleganza scenica. Ma non solo questo resta di *Trattato dei Manichini* presentato ieri sera 31 luglio all'interno del Festival Kilowatt da *Teatropersona*. Il regista Alessandro Serra manovra una macchina di forte completezza rappresentativa, in cui la del Sartre affermazione *no movement without meaning* – nessun movimento senza significato – trova la sua piena realizzazione. Presente soltanto nella voce della piccola Silvia Malandra che conta come a nascondino, la parola perde la sua caratterizzazione significativa. Ma non se ne sente la mancanza. Le immagini risultano pienamente compiute e ricche di infinite simbologie, una per ogni spettatore ipnotizzato in platea. Ed è questo che siamo: ipnotizzati e bramosi di continue percezioni visive, assediando la scena di sguardi indagatori, spingendo la mente a decostruirsi e a percorrere strade inesplorate. Immagini di avvolgente tensione fisica risultano gotiche pitture d'avanguardia, veri Picasso in *Guerniche* motorie in cui le danzatrici, Valentina Salerno, Chiara Casciani e Alessandra Cristiani muovono in lente evoluzioni viscerali, divenendo fasci di muscoli contratti, velati da un sottile strato di pelle. La piccola Silvia, nel suo esile corpo di bambina, riempie il palco di gesti misurati e ci conduce con estrema poesia all'illusione di sognare davvero. In un'epoca in cui troppo spesso si assiste a lavori inconcludenti e di scarsa premura del dettaglio, in cui ci si definisce artisti per il semplice fatto di gridarlo a testa fin troppo alta, questo spettacolo lascia emozionati, consapevoli di ciò che abbiamo visto e realmente coscienti dell'estremo appassionato lavoro che Alessandro Serra e i suoi collaboratori portano avanti dal 1999. Alla continua ricerca di un Teatro attuale e di un suo posto nel panorama culturale italiano, *Teatropersona* costruisce immagini finalmente non fini a se stesse, che non si raccontano con banalità autoreferenziali, ma sono in grado di coinvolgerci in tempi e spazi altri e di risvegliare mondi creduti sommersi.